



amore & odio

al tempo dei virus



di Nicola Gallippi

L'Amore e l'odio collettivi sono i due temi venuti insieme alla ribalta pubblica per una coincidenza, poco provvidenziale e probabilmente poco consapevole, che mette in rotta di collisione i fatti relativi all'emergenza sanitaria e la iniziativa legislativa del deputato Zan.

Amore. Faccio riferimento a quanto accaduto durante il periodo più critico della pandemia. Quando, forse per un reale esigenza iniziale, è emersa la volontà di omogeneizzare i comportamenti della popolazione che, con ogni strumento persuasivo, anche subliminale, è stata sollecitata all'obbedienza acritica, facendo leva sul timore della rapida diffusione del virus. La collettività si è trovata incapsulata in un artificioso sentimentalismo governativo, vischioso e privo di nerbo, diffuso a piene mani attraverso tutti i possibili mezzi di comunicazione, formale - come i noti decreti del Presidente del Consiglio (DPCM) - e informale, sia pubblica che privata, con cui si voleva affermare l'idea di una comunità nazionale unita e solidale - coesa, come adesso si usa dire con termine ormai stantio. A questa volontà governativa si è affiancata, infatti, tutta la pubblicità promozionale, da quella dei supermercati a quella della edilizia ambientalista, fino a quella del cibo per cani e gatti, coinvolgendo così anche delle povere bestiole inconsapevoli. Mentre, però, la stessa collettività è anche costretta, sempre dai DPCM, a vivere nella diffidenza e nel sospetto reciproci. I sentimenti peggiori che, certo, non danno spazio a comprensione, empatia e partecipazione. Lo slogan martellante, infatti, era *"uniti ce la faremo"*. Ma quel popolo, per decreto, era diventato una massa di individui timorosi l'uno dell'altro, dovendosi guardare dal vicino, che scienza e potere dicevano essere un possibile untore. Le parole d'ordine, opposte allo slogan *"uniti ce la faremo"*, ripetute fino allo sfinimento, erano infatti: "usare le mascherine, lavarsi le mani, rispettare la distanza sociale, tenere sempre alta la guardia ... ecc.". Niente empatia, quindi, ogni manifestazione d'affetto era vietata nei rapporti familiari e sociali. Il sospetto reciproco seminato dalle raccomandazioni pubbliche era ed è plasticamente rappresentato dal "divieto" di darsi la mano. Viene negato il saluto più nobile e cavalleresco: "ti offro la mano, guarda, è disarmata poiché ti sono amico, in me puoi riporre fiducia". Questo, per la prima volta a mia memoria, è stato vietato. Dobbiamo essere



diffidenti per decreto. Nessuno può esserci amico e di nessuno ci possiamo fidare. E il saluto, allora, qual è? Colpetti di gomito accompagnati da un sorrisetto femminile, il tutto con alto sprezzo del ridicolo. E' una esigenza della quarantena, si diceva. Ma, se la quarantena dura oltre misura, questo modo di vivere non distrugge forse il sentimento comunitario? La quarantena si

chiama ancora così perché durava quaranta giorni e poi finiva. Per noi è durata quasi tre mesi e per certi aspetti dura ancora. Può una nazione reggersi sulla diffidenza e sul sospetto? Questo accadeva nella Russia sovietica di Stalin. I quaranta giorni non bastavano? No, perché il timore del contagio era diventato funzionale al potere e sudditi assuefatti all'obbedienza mediante un periodo più lungo di addomesticamento, rafforzano questo potere. Solo grazie all'intervento del Capo dello Stato su uno degli ultimi DPCM, che prolungava il dominio del Governo fino al 31 dicembre prossimo, ci siamo fermati ai tre mesi. Ma il 10 luglio, abbiamo sentito dire dal Presidente del Consiglio che a suo avviso è comunque necessario prolungare le fasi della uscita dalla pandemia fino alla fine dell'anno. Perché? Si teme la seconda ondata, ci dicono, e su questo insistono in modo martellante. Nonostante che professori che godono di largo credito in Italia e all'estero, indipendenti perché estranei al Comitato scientifico dei consulenti di Palazzo Chigi, affermano che l'esperienza fatta e le pratiche sanitarie apprese ci mettono in condizione di dominare questa seconda ondata qualora si verificasse. Allora, la seconda ondata sembra un pretesto. Sul tema, mi fermo qui. Il sospetto è giustificato. Il potere vuole persone timorose, per un pericolo sempre incombente, che si travisino dietro le mascherine, che si lavino molto le mani e stiano distanti fra loro.

Esseri timorosi, poiché lo stesso potere teme, a sua volta, un popolo di Uomini e Donne non sottoposti a condizionamenti in quanto, come affermava Leonardo Sciascia, "la sicurezza del potere si fonda sulla insicurezza dei cittadini."¹. Resta solo da sperare in un rinsavimento.

Amore e Odio. E' l'altro argomento, contemporaneo alla pandemia e diverso da questa, ma sempre attinente al tema dell'assoggettamento dei cittadini. L'amore, abbiamo visto, è per sua natura istinto individuale legato a qualcuno/a o a qualcosa... Per questo – pur se viene promosso dalla vulgata generale politicamente corretta, predicata dagli scanni del potere, dalla



¹ Leonardo Sciascia, da "Il cavaliere e la morte", ed. Adelphi, 1988.

pubblicità e dallo spettacolo – non può farsi realtà. Proprio come accadrebbe a un editto liberticida² concepito dal deputato Zan, che vuole proibire, criminalizzandolo, l'istinto contrario. Quell'odio il quale, come l'amore, è anche sentimento. Amore e odio convivono nel mistero dell'animo umano. Si ama una persona, un'idea, una cosa che ai nostri occhi abbia grande significato, che ci attragga e che vogliamo unire a noi con tutte le nostre forze. E' qualcosa, o qualcuno, o qualcosa ai quali *agogniamo*, per i quali siamo disposti ad entrare nell'*agone* della lotta. Di conseguenza maturiamo anche l'odio, l'istinto *ant-*



agonista, verso tutto ciò che si oppone a questa nostra volontà. Volontà, sì, poiché l'amore è volontà e non sentimento da romanzetto rosa³. L'odio, che è il polo negativo rispetto all'amore, è sentimento legittimo, tanto che, quello di Caino, fu accettato da Dio. Caino fu mandato libero nonostante il fratricidio e, lo stesso Dio, gli assicurò anche il governo di una città e una discendenza numerosa (Gen 4, 3-26). Con questo richiamo biblico non intendo affermare una verità religiosa né, tanto meno, avallare la violenza omicida sfociata da un sentimento di odio. Ma si vuole solo

sottolineare che l'odio è nell'antropologia originaria. Quella secondo natura, ancora priva di condizionamenti culturali. Ovviamente, quanto scritto in Genesi va rapportato all'attuale livello di civilizzazione, in cui i condizionamenti culturali hanno modificati i costumi della nostra civiltà occidentale, modellata dalla religiosità giudaico-cristiana. Amore e odio convivono ancora e devono esserci anche ai nostri giorni. Amore, per generare, e odio, per lottare a difesa dell'oggetto dell'amore, della sposa/madre e della prole, quando l'amore è rivolto alla trasmissione della vita. La lotta mossa dall'odio non deve e non può più essere cruenta. Ma il sentimento antagonista dà la forza, e quando serve la rabbia, per lottare contro le avversità di una vita sempre più complessa. E sfido chiunque a dimostrare il contrario.

Comunque, amore e odio sono istinti fondanti della Vita, poiché hanno riferimenti diretti alla sua continuità con il susseguirsi delle esistenze. Essi ancora oggi producono nell'uomo sentimenti e passioni non governabili per decreto da una politica del momento: partigiana e pensata a vilipendio del "sacro" naturale proprio della vita/esistenza. E' velleitario e inutile proibire l'odio come lo è ordinare l'amore. Essi resistono a tutto e restano liberi, vivi e operanti, piaccia o non piaccia. Ovviamente la legge deve intervenire se l'uno o l'altro degenerasse in violenza verbale o fisica, finanche omicida. Ci mancherebbe che non fosse così, Ma l'odio, come l'amore, ripeto, non si può

² Disegno di legge contro l'omotransfobia.

³ Amore è anche "voler bene", e "volere" esprime volontà. Nell'amore si vuole anteporre la volontà dell'amato/a a quella propria, in un reciproco donarsi. Se manca questa volontà di dono della propria volontà all'altro/a, allora non c'è amore ma desiderio di possesso. Anche nell'insegnamento evangelico, amare Dio è fare la sua volontà (Gv 15, 12-14). Tratto ancora un concetto di antropologia, non di dottrina cristiana.

negare per decreto, in quanto nel cuore dell'uomo i due convivono in modo inestinguibile. Pensare di poterlo fare per legge è aver fede in un'idea astratta del mondo che, come tutte le astrazioni fatte fede, degenera in dittatura da stati etici di disgraziata memoria.

Oltre all'aspetto rivolto alla vita dell'amore e dell'odio, essi sono passioni, quindi energia. Sono i motori dell'agire umano. Senza di loro non c'è dinamica, ma ristagno di palude e sabbie mobili. Anche la conoscenza più profonda e raffinata senza l'energia delle passioni non produce. Per non dire dell'arte che è energia creativa in sé, o non è.

Amore e odio sono nell'uomo, insopprimibili anche se riferiti alle idee, soprattutto se queste diventano ideologie. Essi sono presenti negli uomini e nelle donne, nei "progressisti" e nei "conservatori". Sono in entrambe le due linee di pensiero e se quella dominante vuole imporre la sua visione del mondo a quella opposta, tra le due si sviluppano sentimenti di odio reciproco. Chiamare "amore per l'idea" il sentimento della prima e "odio", per quella stessa idea, il sentimento opposto della seconda, è pura ipocrisia del *politicume* [neologismo del redattore] più stantio. Dall'una e dall'altra parte c'è lo stesso odio. Il criterio manicheo, per il quale in questa riva c'è il bene e nell'altra c'è il male, è dittatura, anche se somministrata con modi flautati che vorrebbero addormentare e ipnotizzare i governati. Ricordiamo tutti, per onestà concettuale, che le dittature totalitarie più recenti e devastanti sono state sia di destra e che di sinistra.

Inoltre, l'assolutizzazione di un valore, di qualunque valore ideale, è menzogna perché nega la poliedricità del reale contenuto nell'idea, che ha tante sfaccettature tutte vere. Affermare o riaffermare il vero soggettivo, colto da ciascuno in una stessa idea, non può essere segno di odio. La verità nell'idea, anche soggettiva, non è né odio né amore. Essa li precede entrambi. Solo un governo autoritario, o un suo latente desiderio, vede odio nella verità detta dall'altro che osserva l'oggetto sotto un diverso profilo. Anche un teologo e biblista contemporaneo⁴, di livello europeo, ha scritto un corposo testo per sottolineare la possibilità di più profili, tutti veritieri, di Gesù Cristo che pure è "la via, la verità la vita" (Gv 14, 6). **La verità nell'idea umana di Gesù, che pure è uno, può presentare più facce.**

Allora, il potere non eserciti la violenza edittale che ci priverebbe della possibilità di manifestare, liberamente, pubblicamente, pacatamente, senza offesa per alcuno e secondo coscienza, il nostro pensiero circa una idea o una ideologia, attribuendo, questo pensiero, a sentimenti di odio e a volontà discriminatoria. L'odio, invece lo esprime chi non vuole che il pensiero venga manifestato e lo respinge con volgare violenza, oltre che con livore. Anche gettando ogni tipo di discredito su chi lo manifesta per cancellare costui dal novero di coloro, e solo loro, sono legittimati a parlare, perché intellettuali di più avanzato pensiero. Ottimati, insomma.

Diversa è la circostanza in cui la verità affermata è una verità di natura evidente in sé. In questo caso, in chi la nega, c'è una dissociazione tra la ragione e il dato naturale. Alcuni nella dissociazione vivono bene e vogliono imporre ad altri di accettarla, accusandoli, anche questo caso, di violenza e

⁴ Romano Penna, "I ritratti originali di Gesù, il Cristo".....

discriminazione se la rifiutano. Costoro sono i veri violenti, mossi dall'odio dell'impotenza logica, che vogliono annichilire quanti confermano la volontà di restare fedeli al reale con la loro ragione non dissociata. La verità di natura è verità di fatto, la cui evidenza sta sotto gli occhi di tutti. Mai è violenta, c'è e basta. La violenza, invece, sta nel negarla e, con aggressioni di vario genere, impedire di affermarla.

Comunque, istinti e passioni, il potere non li può cancellare. Pensare di farlo è delirio di onnipotenza. Li può soffocare, ma la storia insegna che prima o poi essi riesplodono. Il potere non abbia la pretesa di ridurre i suoi cittadini a sudditi addomesticati, inebetiti dalla legge non scritta del politicamente corretto che vuole ridurli a "transumani" privi di sentimenti, di passioni e di istinti, senza energie, illusi di vivere in un mondo perfetto. Anche la pretesa della perfezione è dittatura, pur se profumata come una "pochette".

Concludo.

Temo ogni qualsivoglia tentativo, tanto più se subdolo, di instaurare regimi che operino fuori dal dettato costituzionale, come l'impiego ripetuto dei DPCM che aggirano ogni potere di controllo, del Parlamento e dello stesso Presidente della Repubblica. Questo ricorda molto il rischio di una "dittatura della maggioranza", il quale è presente in ogni democrazia, come già paventato da Alexis de Tocqueville⁵. Questo rischio, egli afferma, è tanto più elevato quanto più una democrazia sia disordinata e priva di solidi valori condivisi, dettati soprattutto da una comune religione. E proprio questa, purtroppo, è l'attuale condizione nazionale, preda della frammentazione culturale, operata dalle ideologie con la complicità di un rovinoso relativismo e del nichilismo imperanti.

Rifiuto la primazia dell'ideologia rispetto alla verità e pongo obiezione di coscienza verso una legge ingiusta. Se poi questo diritto di obiezione non venisse accolto, ciò vorrebbe dire, con Orwell⁶, che "tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri."

Vedo nel Pensiero Unico Dominante (PUD) una doppia dissociazione:

- esterna a se stesso, cioè quella della sua stessa ideologia dissociata dalla realtà di natura e dal sentimento maggioritario nella Nazione;
- interna a se stesso, laddove il PUD da una parte predica amore, per contrastare il Covid-19 e dall'altra semina odio, per appoggiare l'ideologia discriminatoria imposta da "Zan & C".

Non ho altro da aggiungere, se non timore per la pervicacia degli attori protagonisti.



⁵ "La democrazia in America".

⁶ "La fattoria degli animali".